

LA

BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

UN NUMERO
CENT. 5.

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ARRETRATO
CENT. 10.

Per abbonarsi mandare anticipate:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

Per gli annunci in quarta pagina dirigersi all'Agenzia G. SCATTI o presso l'Unione Tipo-Litografica Operaria — Inserzioni nel corpo del giornale centesimi 50 la linea o spazio corrispondente — Gli annunci fissi e di una certa mole godranno d'uno sconto ragguardevole.

ESCE

al MARTEDÌ d'ogni settimana

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del giornale.

Direzione ed Amministrazione — Via Emilia N. 7 — Casa Debenedetti.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Carducci e i morti di Dogali

Dedichiamo lo spazio del nostro articolo di fondo alla riproduzione della splendida lettera colla quale GIOSUÈ CARDUCCI declinava l'invito di collaborare ad un numero unico per l'inaugurazione dell'obelisco ai caduti di Dogali in Roma.

Illustrissimo Sig. Sindaco,

La S. V. mi fa l'onore di chiedere un *componimento lirico* per una raccolta di versi che vuoi pubblicare in Roma quando sarà inaugurato il monumento ai soldati ed agli ufficiali caduti in Africa il 26 gennaio; e più anche mi fa onore pensando che la *solenne patriottica occasione* mi consiglierà a rimovermi dal proposito, più volte manifestato, di non contribuire a numeri unici e simili pubblicazioni.

L'invito muove di sì alto e in tali condizioni di tempo, che io credo non dover tacere le ragioni per le quali non mi è lecito accoglierlo.

Ciò che io sento degli italiani morti in Dogali, non è bisogno dire.

Dico che io non approvo il rumore ed il fasto che si continua a menare ed a fare su quella sventura. Mi dà da pensare lo sfoggio delle memorie classiche a questi giorni che l'amore per i classici studi è tra noi sì basso ed oscuro.

E penso che dei caduti alle Termopili non era forse da ricordare se non la temperanza della iscrizione, per rifarla romanamente: Morirono obbedienti alle leggi della disciplina.

Ma non era da dimenticare che i trecento Lacedemoni difendevano il loro paese contro una invasione prepotente, che si votarono alla morte da sé, e sapevano perchè andavano a morire, e ottennero ciò per cui morivano. Ma, se Roma leva un obelisco alle vittime di una spedizione inconsulta che furono tratte sprovvedutamente in un agguato, che farebbe quando una vittoria su le nostre Alpi o sui nostri mari gloriosa ricongiungesse alla patria qualche altra città del gran nome latino? o che doveva fare l'Italia quando i Mille cadevano di mano in mano gloriosamente decimati a Calatafimi, a Milazzo, a Palermo? Ahimè, a considerare questa, dirò così, eccitazione nervosa che ha preso l'Italia dopo la recente sventura, quasi direbbesi che ella si inebbrì del suo sangue quando lo vide rosso, e sentì il bisogno di gridare alle genti che anch'essa ha il sangue rosso.

Cotesta eccitabilità nervosa, cotesta mobilità fantastica, che travaglia da un pezzo non il popolo italiano, ma le classi così dette dirigenti, furono e fecero proprio il gioco di quella amministrazione, la quale mosse di soppiatto al Parlamento la politica della colonia africana, di quell'amministrazione che, scambiando con la ingenuità dell'egoismo infantile per vantaggio della nazione ciò che valesse a sorregger lei o a travestirla, strascicò avanti l'illusione africana fin che servì e poi lasciò andare illusione, politica, colonia e battaglioni d'Africa come volevano, anzi, povera e brava gente, come non volevano.

Qui la colpa dell'eccidio di Dogali. Il quale avvenuto, a cotesta amministrazione, per iscolarsi dal capo il giusto giudizio del sangue di Dogali, non parve vero cotanta accensione negli italiani di pietà ed entusiasmo; e vi soffiaron dentro, tanto che gran parte di noi si condusse a vedere in quei poveri morti non più le vittime d'una politica fallace, insipiente e colpevole, ma gli eroi della nazione chiamanti vendetta e segnanti all'esercito vie nuove gloria. E ne siamo colla guerra dell'Abissinia.

Siamo? Il popolo italiano vero, il popolo italiano che lavora e che pensa, quello che non parteggia e non specula e non s'inebria e non tira alle avventure, quel popolo, dico, interrogato puramente e severamente, risponderebbe che non vuole esserci, perchè guerra non giusta; e gli abissini hanno ragione di respingere noi come noi respingevamo o respingemmo gli austriaci.

Non vuole esserci, perchè guerra non politica; e distrarrebbe le nostre forze quando maggiore è il bisogno di tenerle raccolte e pronte.

Non vuole esserci, perchè guerra non utile, anzi dannosa; per vedere vantaggi italiani in Abissinia bisogna spossare l'immaginazione in chimere di falliti: per vedere i danni, giacchè oramai del sangue si fa buon mercato, basta guardare ai milioni che già accennano di scararsi sul capo. Non saranno cento per ora.

Ma la guerra non è ancora guerreggiata. Lasciamo fare: altro che cento!

Si che, illustrissimo sig. Sindaco, io non posso per la inaugurazione dell'obelisco romano alla memoria dei morti in Dogali scrivere per ora altro che questa lettera. La quale mi dorrebbe che dovesse suonare men che rispettosa all'opinione altrui: ma io fui richiesto in certo modo della opinione mia, che certo la S. V. conferendomi sì largamente fin nella proscritta *il nome che più dura e più onora* non mi volle relegare tra quei poeti, se poeti hanno a dirsi, a cui

sono opinioni le frasi; ed io la mia opinione ho detto da uomo libero.

Con piena osservanza.

Bologna, 18 Maggio 1887.

Devotissimo

GIOSUÈ CARDUCCI.

L'AMMAZZATOIO

Come rispondono ai precetti dell'igiene e della pulizia, ed alle esigenze della cresciuta macellazione i locali dell'ammazzatoio?

Ci addolora dover dire, che nella visita fatta ieri l'altro, un senso di disgusto e di ribrezzo ci assalse nel vedere le deplorevolissime condizioni in cui sono tenuti, da far credere che dal momento dell'impianto vennero trascurati ed abbandonati, come se non esistessero.

I cinque scompartimenti degli abbatoi sono di una indecenza incredibile, i pavimenti rotti, le mura sucide, la travatura logora, i tavolati a brandelli, e nel cortile depositi di peli, unghie, corni con recipienti sporchi, ed un filo d'acqua che sgorga in una decrepita vasca insufficiente all'uso cui è destinata.

Le stalle che per forza imposta dalla condizione planimetrica, facilmente ricevono acqua nei giorni di pioggia copiosa, in quanto a cura e nettezza rassomigliano antri per maiali, e quello che non pare possibile in questi tempi di decantata civiltà, si è vedere nel cortile annesso cinque tampe, con depositando i residui cadaverici, pieni di putridume e di letame, e che restandovi dei mesi, e ad intervalli operandosi il rimestamento, si può immaginare il genere di esalazioni che mandano.

Quindi se fosse assolutamente incontestabile che nelle ipedemie, i depositi di materie ammorbanti esercitano una tremenda azione deleteria, bisognerebbe convenire che si deve ad un miracolo, se gli inquilini dell'isolato dei macelli non furono decimati nei luttuosi giorni del colera.

È vero, che essi, come correttivo, sulle ringhiere sovrastanti all'ammazzatoio, tengono disposti in bel ordine una quantità di fiori che coltivano con amore, e di ciò meritano lode, ma per ottenere il desiderato effetto non bastano centinaia di piante di eucalipti, a cui si attribuiscono virtù eminentemente antiputride.

Abbiamo poi dato una capatina alle botteghe degli antichi macelli, e cortile, ma anche qui la pulizia e proprietà si trovano agli